



SEZIONE RESIDENZA LAND ART

a cura di Carmelo Cipriani



1. GIOVANNI GAGGIA 12+1 PROPHÉTA. IL SILENZIO DEI VIVI Performance

Con fare sciamanico, Giovanni Gaggia compie un'azione relazionale, all'interno della quale coinvolge 24 persone, 12 testimoni e 12 trascrittori. Parafasando la storia di Elisa Springer, sopravvissuta ad Auschwitz giunta in visita a Casa Rossa il 21 febbraio 2001 e prima testimone della necessità di salvaguardare la memoria di questo luogo, l'artista, nel suo consueto gesto del ricamare, annota (e annoda) le storie di 12 individui. Nella performance vissuti passati e presenti si incontrano e si confondono, gettando le basi per nuove azioni condivise e contribuendo a conservare la memoria collettiva.

2. RAFFAELE VITTO MOVIMENTO TERRA Terra su terra

Raffaele Vitto nel suo lavoro riflette il passato di morte a cui Casa Rossa immaginificamente allude. Egli ambisce a contaminare il lavoro dei campi con quello dell'arte. Movimenta la terra, come se questa tentasse di rivelare e al contempo scrollarsi di dosso il suo tragico passato. Ventuno sono i sepolcri simulati, cifra rievocativa dei 2100 metri quadri di terra annessi alla Casa. Multiplo di sette, il 21 è per la tradizione cristiana il numero della perfezione. Per il filosofo illuminista Louis-Claude de Saint-Martin, invece, "mostra allo stesso tempo il comando di creazione delle cose e la loro fine, sia nello spirituale che nel corporale".

3. BENNY MANGONE DALLA CURA DELLA TERRA Piante, terra e ripresa audio

Benny Mangone attua un'azione multimediale in grado di porre in diretta relazione passato e futuro di Casa Rossa. La voce di Lorenzo Maiale, educatore del locale Centro di Rieducazione maschile minorile, risuona nel vicino appezzamento di terra dove l'artista ha disegnato il fiore della vita. Al centro un albero della vita si pone come fulcro, baluardo di nuove speranze, simbolo naturale di "un'azione curativa vista come atto di responsabilità individuale e sociale".

4. FRANCESCO DI TILLO QUELLO CHE CONTA È QUELLO CHE RESTA Terra

Riflettendo sulle stagioni educative di Casa Rossa, prima innovativa Scuola Agraria, poi Casa di Rieducazione minorile maschile, Francesco Di Tillo, recupera una scena di vita quotidiana allestendo un'aula scolastica composta però al negativo. Cattedra e banchi sono resi da solidi blocchi di terra, segni transitori di presenze che furono, di vite trascorse tra gioie e sofferenze, serenità e dolore. L'artista recupera e rivaluta la memoria, intesa come trama di relazioni, emozioni ed esperienze. Solo una consapevole attività educativa potrà mantenerla lucida e tramandarla ai posteri, facendo in modo che "quel che resta" sia sempre presente e vivo.

5. GABRIEL HOLZAPFEL MANCINI AGROMEMORIAL Materiali vari

La memoria come ricerca della pace. È questo il primum movens di Gabriel Holzapfel Mancini, artista cileno nipote di dissidenti politici. Un vissuto di libertà negata, che accomuna la sua famiglia a quello di Casa Rossa. L'opera si erge all'estremità della Casa come baluardo di pace, su cui sventola una bandiera ricavata da una coperta termica, allusiva del drammatico flusso di migranti che oggi investe l'Europa. Mentre la buca rappresenta la continua e disperata ricerca di pace a cui ogni popolo instancabilmente anela, le dodici pale rievocano i mesi e le ore del giorno, simboli del lavoro della terra, ma anche del tempo che passa e si stratifica.

6. CHIRO - CIRO AMOS FERRERO SIGNUM MEMORIAE Terra, carbone, legno

Parte dal passato fascista di Casa Rossa, quando era campo di internamento, Ciro Amos Ferrero, in arte Chiro. Una lunga e profonda ferita sintetizza in modo assai esplicito il passato di dolore del luogo. La sutura tuttavia non è segno drammatico, ma atto salvifico, gesto di congiunzione tra il tragico trascorso e il presente di studio e riscoperta. La cucitura è ferita ma è anche cicatrice, simbolo di un dolore passato ma irrimovibile, che imperituro dovrà permanere nella memoria di chi verrà affinché possa vivere libero dagli errori che altri prima di lui hanno compiuto.

7. GIANFRANCO BASSO KUNST MACHT FREI Materiali vari

Abbandonati tele e pennelli, da anni Gianfranco Basso ricama, facendo del filo il mezzo espressivo privilegiato. Ed è proprio il filo rosso a raccontare nella sua opera "Kunst Macht Frei" il passato di Casa Rossa. Parafasando la drammatica frase che accoglieva i detenuti ad Auschwitz, l'artista la rivaluta, facendole acquisire un senso positivo. Al contempo allude al futuro del luogo che nell'Arte può avere il primo e più importante strumento di rinascita e valorizzazione. Un'opera verbosiva progettata e pensata in dimensioni monumentali per dialogare su linea paritetica con la vastità del territorio.

8. MASSIMO RUIU TRANSITO Chioccioline su muro

Vita e morte, passaggio e permanenza, natura e arte s'incontrano nel lavoro di Massimo Ruiu. Utilizzando chioccioline raccolte in situ, mute testimoni del vissuto del luogo, l'artista compone su una delle pareti di Casa Rossa la scritta "Non sarò qui per sempre" allusiva delle molteplici presenze transitate. La sua ricerca si contrappone all'idea di fissità e immutabilità dell'opera d'arte, facendo in modo che i suoi lavori risultino vivi e sempre mutevoli. Le chioccioline, con i loro spostamenti, rendono in parte imprevedibile l'evolversi dell'opera, che inevitabilmente diviene effimera ma anche potentemente concreta, secondo il principio che è l'assenza a sottolineare la presenza e non viceversa.

9. LU.PA NODUM Pietra e applicazione web

Lu.Pa stratifica memoria passata e futura legandole in Nodum. Come la pietra rievoca le ere geologiche del territorio, diventando archetipo per eccellenza di memoria sedimentata, così Instagram è il mezzo attraverso cui si crea e si struttura la memoria futura. Mediante il social network il duo invita il visitatore a contribuire allo scrivere della storia postando immagini del luogo, qui e ora. Il pubblico interagisce con il profilo attraverso #unfuturogigante, rievocativo del nome del fondatore di Casa Rossa, Don Francesco Gigante, ma anche dell'avvenire, carico di buoni auspici. La pietra, infine, costituisce una testimonianza del presente e, in prospettiva, un reperto dell'età contemporanea.

10. AISCHA GIANNA MÜLLER UN ALTRO TENTATIVO DI ALLUNGARE LA GIORNATA Video

Il lavoro di Aischa Gianna Müller rappresenta un poetico tentativo di allungare la giornata. L'artista prolunga il tramonto facendo esplodere simbolicamente un muretto a secco tipico del paesaggio pugliese, visto sì come intervento armonico ma anche come costrizione della terra, emblema della prigionia, superfetazione umana sul territorio naturale. Il suo è quindi anche un modo di restituire alla terra i suoi tempi naturali, il suo stato originario.

11. ALDO DEL BONO INNESTI Legno dipinto

Suggestionato dalla cultura orientale e con alle spalle una solida formazione in ambito grafico, Aldo Del Bono dispone sette sculture, ciascuna delle quali è rievocativa di una fase precisa della storia di Casa Rossa. I pittogrammi, accomunati dalla genesi dal cerchio, forma geometrica perfetta e paritetica per eccellenza, allusivo della Madre Terra, interagiscono con lo scenario naturale in un convincente dialogo tra pieni e vuoti, bianco delle strutture e colori della natura circostante.